



## E «PRIME» VERDIANE AL TEATRO DI SOCIETÀ. I DUE FOSCARI

di Gioacchino Grasso

*«La musica di chista opera senza dubit, no 'l è simpri dal stes livel artistic. Ma 'l è ancia vêr che, gjavât qualche ton plen di dolôr da la malcontenta Lucrezia – par esempli la geniâl preiera – e ta peraulis plenis di passion dal Dôs venerabil, no riva mai a un alt grât di elevazion creativa. Par tanta int ià un incjant segret. Ven a sta che pai Venezians chista opera 'l è sacra parsè che somea la glorificazion da la patria».*

Dopo il memorabile evento artistico del Nabucco rappresentato per la prima volta a Gorizia nel 1844,<sup>1</sup> il Teatro Sociale resta giocoforza chiuso per urgenti lavori di restauro.

Dovranno trascorrere ben otto anni prima che il nome di Verdi riappaia sulla locandina di una stagione lirica.

Tanti ne sono passati da quando i Goriziani hanno assistito nel loro teatro alla prima rappresentazione del Nabucco!

Il secondo melodramma verdiano che viene messo in scena nella città isontina nel 1852 è il sesto dei lavori teatrali del Maestro.

Il titolo è «I due Foscari».

Il 29 febbraio 1844 Verdi sottoscrive un contratto con l'impresario Alessandro Lanari per una nuova opera da rappresentare a Roma. Si tratta de I Due Foscari che egli compone per il Teatro di Torre Argentina di Roma<sup>2</sup> quale

1. Vedasi Gioacchino Grasso, *Nel bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi - La prima di Nabucco al Teatro di Società di Gorizia* in «Borc San Roc», n. 25 - 2013, pp. 55-60.

2. Il proprietario del Teatro di Torre Argentina era il principe di Torlonia.



Incisione di Francesco Maria Piave.

**GORIZIA**  
**TEATRO DI SOCIETÀ**  
 Per la sera di **SABATO 4 settembre 1852.**

A tenore di quanto è stato già annunziato avrà luogo in detta sera la

**PRIMA RAPPRESENTAZIONE**  
 del melodramma serio in 3 Atti, nuovo per Gorizia,

**I DUE FOSCARI**  
Poesia di F. M. Piave. — Musica del Maestro Verdi.

**PERSONAGGI**

<b>FRANC. FOSCARI</b> , Doge di Venezia <b>JACOPO FOSCARI</b> , suo figlio <b>LUCREZIA CONTARINI</b> , di lui moglie <b>JACOPO LOREDANO</b> , membro del consiglio dei dieci <b>BARBARIGO</b> , Senatore, membro della giunta <b>PISANA</b> , confidente di Lucrezia <b>Fante del Consiglio</b> <b>Servo del Doge</b>	<b>ENRICO STORTI</b> <b>EUGENIO PELLEGRINI</b> <b>LAURA RUGGERO-ANTONIOLI</b> <b>FORTUNATO DALLA COSTA</b> <b>FORTUNATO ZECCHINI</b> <b>MARIETTA LOCATELLI</b>
--	---

**Cori e Comparsa**  
 Membri del Consiglio dei dieci -- Popolo e Maschere -- Messer grande  
 Duc figliuolotti di Jacopo -- Gondolieri -- Marinai ecc.

**La Scena è in VENEZIA, l'epoca 1457.**

L'Orchestra sarà composta da Professori esteri e della città, diretta dal Sig.  
**LUIGI BALESTRA.**

Il **VIGLIETTO d'INGRESSO** viene fissato a Carantani **24.**  
 detto del Loggione . . . . . **10.**  
 detto dei Scanni . . . . . **5.**

Si alza il Sipario alle ore 8 precise.

Tip. Paternòlli L'Impresario ALESSANDRO BETTI

Locandina di una prima a Gorizia [Musei Provinciali di Gorizia, aut. prot. n. 26447/14 del 22.09.2014].

opera d'obbligo per la stagione d'autunno. Questo soggetto invero era stato preso in esame dal maestro bussetano per Venezia prima di optare per Ernani.<sup>3</sup>

Dunque Verdi dopo Milano e Venezia approda alla piazza di Roma, dove nell'arco di quindici anni (1844-1859) vengono rappresentati in prima assoluta, oltre all'opera oggetto del presente scritto, altri tre melodrammi: La battaglia di Legnano, Il trovatore e Un ballo in maschera.

Il libretto è opera di Francesco Maria Piave<sup>4</sup> il quale si è ispirato all'omonimo poema drammatico di George Gordon Byron.

L'opera, che si apre con un preludio, viene data in «prima assoluta» la domenica del 3 novembre del 1844, sotto la direzione dello stesso autore. Tre le rappresentazioni accertate (3, 5 e 6 novembre 1844). L'azione si svolge nella città lagunare nel 1457 e si articola in tre atti. I personaggi sono Francesco Foscari, doge di Venezia, primo basso; Jacopo, suo figlio, primo tenore; Lu-

3. I Due Foscari frutteranno a Verdi 7.960 franchi ricevuti dall'editore milanese Ricordi per avergli venduto i diritti di pubblicazione della partitura.

4. Francesco Maria Piave (Murano, Venezia, 1810 - Milano, 1876), dopo aver seguito gli studi letterari e filosofici, si diede all'attività di scrittore. Dapprima fu collaboratore librettista al Teatro La Fenice e quindi passò con il medesimo incarico alla Scala. Scrisse libretti per Peri, Balfe, Ricci, Braga. Per Verdi approntò vari libretti tra cui I Due Foscari, per il quale si avvale della traduzione di Andrea Maffei.

crezia Contarini, moglie di Jacopo, soprano; Jacopo Loredano, membro del Consiglio dei Dieci, basso comprimario; Barbarigo, senatore, membro della Giunta, secondo tenore; Pisana, amica e confidente di Lucrezia, soprano; Fante del Consiglio dei Dieci, tenore; un servo del Doge. Molte comparse, vari cori.

Alla «prima» il lavoro verdiano, che da dramma storico diventa dramma familiare, non riesce ad entusiasmare il pubblico, ma alla seconda rappresentazione si registra un vero e proprio successo attestato dalla Rivista di Roma: «Il pubblico, anch'esso meglio disposto, e sceverato da un partito solito a intervenire in tutte le prime sere di un'opera colla ferma intenzione di mandare a soqquadro, applaudi fragorosamente ciascun pezzo, ed il Maestro venne per trenta volte almeno sulla scena in mezzo agli entusiastici evviva di un'affollatissima udienda».

Si racconta che il principe Torlonia, orgogliosamente soddisfatto, abbia offerto in onore del Maestro una sontuosa cena, durante la quale il poeta e librettista romano Jacopo Ferretti declamò un'ode in cinque ottave «Verdi, alla stanca mia povera argilla», il cui testo l'autore inviò al Maestro.

Pur tuttavia l'opera, che ha un notevole spessore armonico e strumentale, rappresentata successivamente in molti teatri, ha alterna fortuna.

Sulla sua validità vale la pena riportare il pensiero di Charles Osborne, il quale così si esprime: «Nel caso dei due Foscari io penso che si potrebbe dire che Verdi quasi completamente riuscì a mettere in musica, come un tutto coerente, la tenebrosa visione e l'accidia che il dramma di Byron gli aveva suggerito». <sup>5</sup> Il De Angelis afferma: «La musica di quest'opera indubbiamente non è sempre allo stesso livello artistico, come è pur vero che, tranne in alcuni accenti dolorosi dell'infelice Lucrezia - se ne rammenti la geniale preghiera - e nelle frasi accorate del Doge venerando, non giunse mai ad un alto grado di elevazione creativa; ma per certi pubblici essa ha un segreto fascino. Naturalmente pei Veneziani quest'opera è sacra perché sembra la glorificazione della patria; e la ripresa della barcarola, con la esortazione al gondoliere, «fendi, scorri la laguna che dinanzi a te si stende» ha anche oggi una forza emotiva, perché appare un canto dettato dalla blanda carezza dell'aria mista alla vita suggestiva dell'acqua e alla potenza ancor più suggestiva di una grandezza storica di cui non vi è pietra di Venezia che non custodisca il ricordo». <sup>6</sup>

L'allestimento delle rappresentazioni goriziane di questa tragedia lirica viene affidato all'impresa dell'artista Alessandro Betti, che in quell'anno presenta al pubblico isontino altre cinque opere di cui però si conoscono soltanto quattro titoli: «Columella» di autore sconosciuto, «Norma» di Vincenzo Bellini, «Il Giuramento» di Saverio Mercadante e «Ludro» di Gaetano Dalla Baratta.

---

5. Charles Osborne, *Tutte le opere di Verdi - Guida critica*, Mursia, Milano 1969, traduzione di Giampiero Tintori 1975, p. 101.

6. Andrea D'Angeli, *Giuseppe Verdi*, Edizioni Formiggini, Roma 1924, p. 35.

Gli interpreti del melodramma verdiano per l'edizione goriziana sono gli artisti Enrico Storti, Eugenio Pellegrini, Laura Ruggero-Antonioli, Fortunato Della Costa, Fortunato Zecchini, Marietta Locatelli, mentre l'orchestra è «composta di professori esteri e della città». Sul podio il maestro Luigi Ballestra.

Assistendo alla rappresentazione di questo melodramma, invano lo spettatore potrà immaginare di imbattersi in casi d'amore, perchè è di fronte ad un lavoro che riflette esclusivamente vicende politiche.

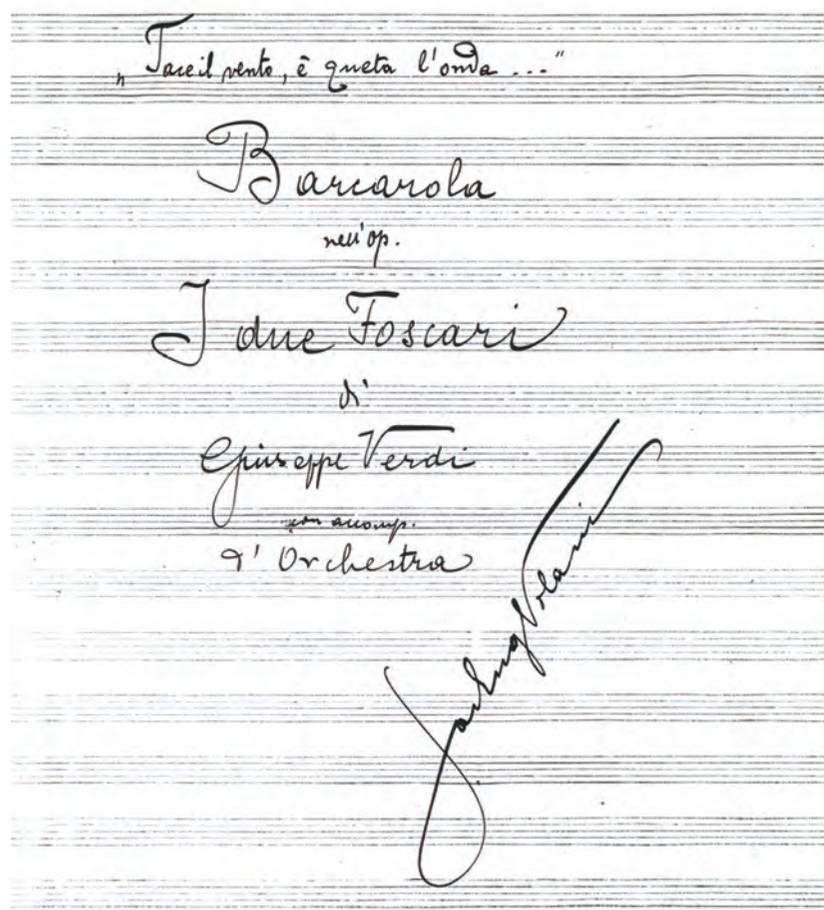
L'opera è suggellata da un tragico epilogo: la duplice morte di Jacopo Foscari e di suo padre, il Doge Francesco, l'una avvenuta mentre Jacopo sta partendo per scontare la condanna all'esilio perpetuo, proprio quando si scopre la sua innocenza; l'altra, quella del Doge che è padre, ma anche uomo di potere costretto ad abdicare, causata dall'acerbo dolore.

Purtroppo, al di là di quelle che sono le informazioni essenziali ricavabili dal Registro degli Spettacoli, non sono disponibili ragguagli circa l'esito delle recite e quindi non possiamo integrare le precedenti notizie con passi tolti dalle rituali recensioni che, oltre al giudizio sulla resa degli artisti e sulla bontà della interpretazione, ci informano sul numero delle recite, sull'afflusso degli spettatori e sul livello di gradimento dell'opera proposta.

Tuttavia dobbiamo desumere che l'opera abbia incontrato il favore dei goriziani, come del resto avvenne a Roma, se la direzione del Teatro isontino consentirà che questo lavoro venga riproposto nella stagione di Quaresima del 1868, associato a «La Favorita» e all'«Ernani».

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

Charles Osborne, *Tutte le opere di Verdi - Guida critica*, Mursia, Milano 1969, traduzione di Giampiero Tintori 1975.  
 Andrea D'Angeli, *Giuseppe Verdi*, Edizioni Formiggini, Roma 1924.  
 Eduardo Rescigno, *Viva Verdi dall'A alla Z e la sua opera*, BUR Saggi, Milano 2002.



Il frontespizio dello spartito de «I due Foscari» di Giuseppe Verdi, ricopiato e firmato da don Eugenio Volani.